

cioso la parola del Governo per dissipare legittime apprensioni, lieto se potrà dirsi che esso non rappresenta già uno scoglio sterile e triste lanciato per caso dalla natura fra il Tirreno ed il Jonio; ma è quella terra dei vespri e dei vulcani dalla quale partì il primo plebiscito che proclamò l'unità della patria, e che io non debbo glorificare, ma la di cui storia è così ricca di patriottismo italiano che quella di qualunque altra terra può essere eguale, giammai superiore al suo.

E l'onorevole presidente del Consiglio, che appartiene a quella pleiade gloriosa di uomini i quali contribuirono a formare l'unità d'Italia, e che di Francesco Crispi parlò con quel fascino che egli sa e che fu tanto acclamato nella patriottica Palermo, saprà, ne siamo sicuri, dimostrare per la Sicilia che essa non è straniera pel Governo d'Italia.

Io mi auguro, ripeto, che l'onorevole presidente del Consiglio dissipi ogni apprensione, e con la sua parola e col suo sentimento dimostri che la giustizia per tutte le parti d'Italia è eguale. (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Viene ora l'emendamento dell'onorevole Garavetti: « dopo le parole della mozione Luzzatti Luigi ed altri: con proposte di legge, *aggiungere*: intese a porre più equamente la funzione integratrice dello Stato alle energie locali. »

L'onorevole Garavetti ha facoltà di parlare.

Garavetti. Onorevoli colleghi. Il largo e generale plauso con cui ieri la Camera ha accolto l'eloquente discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, vibrante del più alto patriottismo, ha confermato che questo dibattito non è un'aspra ed astiosa questione regionale. Ma, egregi colleghi, ho sempre pensato e penso che è eccessivo il sacro orrore che in generale si sente e si affetta di sentire per la parola regionalismo. Sono unitario, ed ho fede che con l'unità nazionale si possano gloriosamente compiere i destini dell'Italia; credo che questa fede farà battere all'unisono i cuori italiani allorchè possa venire l'ora del pericolo per la integrità della patria; ma credo pure che quest'alta corrente di solidarietà nazionale, anzichè disturbata, sarebbe rinvigorita da un più retto apprezzamento, da uno studio più diligente delle egemonie locali le quali in nessun paese come in Italia sono tanto diverse per ragioni naturali storiche ed

etnografiche. Ed è questo il compito cui è venuto meno lo Stato italiano specialmente nello svolgimento della sua legislazione economica, di quella legislazione che si propone di disciplinare la funzione integratrice dello Stato.

Non per tutte le regioni d'Italia furono pari i benefici e le ingiurie della storia; ed io credo che da questa differenza di fisionomia storica più che dalle differenze naturali sia derivata quella grande sperequazione di condizioni civili, economiche e morali fra le sue diverse regioni che è caratteristica anche oggi in Italia, e che si ripercuote sinistramente nelle sue statistiche commerciali, della istruzione e della criminalità. È questa sperequazione che ha forse giustificato la frase delle *due Italie*, la quale invero non è solo una frase perchè, per quanto non possiamo disconoscere un notevole progresso raggiunto dalla vita italiana nei quarant'anni di unità nazionale, non possiamo però nascondere che una parte pur notevole della nostra popolazione è ancora la più malata, la più analfabeta, la più criminale in rapporto alle popolazioni delle altre nazioni civili. Ed è appunto l'oblio di queste differenze che viziò l'azione politica del nuovo Stato e rese ingiusta la sua azione economica.

Sotto l'aspetto politico, si suppose che la rivoluzione avesse potuto d'un tratto e come per incanto eliminare dalla vita italiana gli elementi deleteri che molti secoli di teocrazia e di dispotismo vi avevano stratificato: si suppose che questa Italia fosse nata con tutto lo sviluppo di un corpo adulto, ed a questa ipotesi si conformò la politica. Da ciò l'elefantiasi, passatemi la frase, della funzione militare e degli organismi amministrativi, da ciò la politica fastosa delle alleanze, e le avventure coloniali. Ora è evidente che tutto ciò non ha potuto che infiacchire le giovani energie del nuovo Stato e rendere più tarda quella che era la sua missione storica immediata; la rigenerazione del suo popolo, e la redenzione igienica del suo territorio al lavoro nazionale.

Sotto l'aspetto economico, poi, le leggi che disciplinano l'azione integratrice dello Stato, sono tutte informate ad un concetto di rigida uniformità e, passatemi la frase, di una ingiusta eguaglianza.

In nessuna nazione invero è così vario come in Italia il grado delle energie locali: